

Servus!

La mia esperienza Lions inizia il 26/07/2015 con un volo di nemmeno un'ora con destinazione Francoforte. Dopo aver appena ospitato per dieci giorni una ragazza finlandese, Veera, e aver quindi vissuto l'esperienza di host-family in prima persona, ero curioso di sapere come sarebbe stata la mia esperienza in una famiglia sconosciuta: i Grüner. Semi-sconosciuta in realtà, dato che già da un mese ero in costante contatto con il figlio, Niklas, un ragazzo della mia stessa età, fresco di Abitura, ovvero l'esame di maturità tedesco. Un ragazzo biondo e occhi azzurri con il quale sono bastate le due ore di viaggio dall'aeroporto a Bamberg, loro città di residenza, per rompere il ghiaccio e parlare come se ci conoscessimo da sempre. In aeroporto con lui c'era anche il mio host-brother, Abu, un ragazzo di 20 anni originario della Sierra Leone e nato in Olanda, a L'Aia, sua attuale città di residenza. In queste tre settimane Abu ha rivestito un po' il ruolo di fratello maggiore nei miei confronti, in particolare allo youth camp dove ero uno dei più giovani. Di lui ho ammirato sin da subito la bontà d'animo, la spontaneità e il senso dell'umorismo, mi sono fatto tante risate in sua compagnia!

Arrivato a casa ho trovato i due genitori ad attendermi, Roland e Pia, due persone splendide che sorridendo mi hanno accolto a braccia aperte sulla soglia di casa. Il giorno dopo è arrivata anche la figlia, Alina, di ritorno a casa dopo la conclusione dell'anno universitario.

La mia permanenza in famiglia è stata particolarmente intensa, otto giorni sempre in movimento, sempre con un programma da mattina a sera. Roland, non essendo ancora in ferie, non prendeva parte alle visite mattutine e pomeridiane, ma ci ha seguiti nelle nostre avventure quotidiane su whatsapp, chiedendo aggiornamenti e fotografie in diretta a ogni ora del giorno. La sera lo trovavamo in cucina ad aspettarci e curioso di sapere ogni singolo dettaglio della giornata trascorsa. Il primo giorno ho visitato Bamberg, città medievale e patrimonio universale dell'Unesco, celebre anche per la sua intensa produzione di birre e in particolare per il birrificio Schlenkerla che produce la caratteristica Rauchbier, la birra affumicata. Un locale di origini medievali in cui ho pranzato e avuto la prova di come la birra sia davvero acqua per i tedeschi, tant'è che alla richiesta di un bicchiere di acqua naturale la cameriera mi ha squadato strano e per poco non scoppiava a ridere.

Nei giorni seguenti ci siamo spostati in macchina in giro per la Baviera, visitando ogni giorno un luogo diverso. Norimberga, città in cui la mia host-mother insegna e dove ci siamo recati per una gita scolastica di una delle sue classi al Museo Nazionale Germanico. La "Franconian Swiss", una regione montana ricca di caverne naturali dove abbiamo praticato il "summer bob", simile a quello invernale con la differenza che non c'era neve e i veicoli scivolavano lungo delle piste segnate, simili a delle montagne russe. Infine Monaco di Baviera, una città che mi è rimasta impressa nel cuore molto più di qualunque altra, Berlino inclusa. Una città piuttosto elitaria, dato l'alto costo della vita, in cui il moderno e la tradizione si intrecciano, facendo della capitale bavarese una città per tutti i gusti. A Monaco abbiamo visitato la sede ufficiale della BMW e il relativo museo, con tanto di pranzo in cima al grattacielo che ospita entrambi: un panorama mozzafiato! Da Monaco ci siamo spostati a Tegernsee, un lago situato vicino al confine austriaco, sulla riva del quale la famiglia ha una casa dove abbiamo trascorso una notte. Il lago si trova in prossimità delle Alpi Bavaresi e non ci siamo fatti mancare un'escursione a piedi fino in cima al monte Wallberg, circondati da mucche al pascolo e parapendisti pronti a spiccare il volo.

Al di là dell'aspetto prettamente turistico, di cui sono entusiasta, ciò che mi ha arricchito sono stati i dettagli quotidiani condivisi con i membri della famiglia. Ad esempio la presentazione mia e di Abu al loro Lions club locale, i cui soci ci hanno trattati come figli, cercando in tutti i modi di farci sentire a casa nostra; le conversazioni attorno al tavolo con Niklas e Alina dopo cena fino all'1 del mattino sui più svariati argomenti, la gara di atletica di Niklas e noi sugli spalti a supportarlo, il diciottesimo compleanno fino a tarda notte della sua migliore amica, la foto di famiglia al concessionario BMW, la bicicletta domenicale, le serate con gli amici al beer garden sulla collina, Pia che a Tegernsee mi mostra le foto del suo cinquantesimo compleanno sorseggiando una tazza di tè caldo, il barbecue senza carne di maiale apposta per me e Abu, entrambi musulmani, le foto con il

lederhose bavarese addosso.

Pia, Roland, Niklas e Alina mi hanno lasciato davvero tanto, così tanto che mi è stato difficile ringraziarli semplicemente a parole; per questo ho scritto loro una lettera e ho chiesto loro di leggerla dopo la mia partenza. In risposta ho ricevuto una e-mail un paio di giorni dopo il mio arrivo allo youth camp di cui vi riporto uno stralcio:

*"I often remember the time you have been here in our family, it was really nice having met you and I hope we will see each other again. Our house is open for you at any time. When I read the letter you wrote for us I'm still moved to tears."*

"Still moved to tears" perchè mamma Grüner non si è risparmiata quanto a lacrime al momento dei saluti e, a dirla tutta, nemmeno io. Perchè è vero, otto giorni sono pochi, ma più che sufficienti per affezionarti a qualcuno, soprattutto se si parla di quattro persone come loro. Persone di larghe vedute, dal cuore grande. Persone che non mi hanno fatto mancare nulla e hanno fatto di tutto per rendermi felice con loro. Persone che hanno reso la mia esperienza in terra tedesca indimenticabile e che porterò sempre nel cuore. Grazie family Grüner, ci vediamo presto, le porte di casa mia saranno sempre aperte per voi.





Un'altra valigia da fare, carico per una nuova esperienza allo youth camp. 25 ragazzi, 7 ragazze e 12 ragazze, 19 paesi del mondo. Dal Brasile al Taiwan, dalla Norvegia alla Turchia. Un camp director eccentrico e generoso come pochi, Harald, affiancato dalla moglie Heike e dal collega Paul, da noi soprannominato "taxi driver Paul" perchè se non fosse stato per lui gli spostamenti non sarebbero stati possibili. La prima settimana è stata dedicata al turismo, per cui ogni giorno, secondo uno schema rigidamente pianificato al minuto - tipico tedesco- abbiamo visitato alcune città della Baviera tra cui Königsberg, dove alloggiavamo e dove siamo stati accolti con grande gioia dall'amministrazione locale, Würzburg, rinomata città universitaria, Hassfurt, città dove insegna Harald, e infine Norimberga, città che io e Abu avevamo già visitato ma che abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio, soggiornandoci tre giorni durante i quali abbiamo pernottato in un castello medievale che ha reso quel fine settimana davvero suggestivo.

Il primo giorno, legato emotivamente ancora all'esperienza con i Grüner, è stato difficile ambientarmi, ma già a partire dal successivo tutto è cambiato. Il camp organizzato da Harald ha come tema centrale la musica e il teatro, perfetto per un amante della recitazione come il sottoscritto. E proprio questo interesse comune in tutti i partecipanti ha fatto in modo che diventassimo affiatati l'uno con l'altro in un batter d'occhio. La seconda settimana inoltre il director ha organizzato dei workshop di canto, teatro e danza, tenuti da dei docenti specializzati nelle singole discipline. Io ho partecipato ai workshop di canto e teatro, i cui insegnanti erano Oliver e Alexandra. Questi corsi intensivi si tenevano presso la scuola dove Harald insegna e si svolgevano nell'arco dell'intera giornata; il loro obiettivo finale era quello di preparare delle esibizioni da presentare venerdì sera al pubblico locale, composto maggiormente dai membri Lions del distretto e le famiglie ospitanti. Io ho preso parte ai canti corali, alla cup song, alla performance di body-percussion e a uno sketch in coppia con una ragazza rumena, Gabriela, in cui io interpretavo un paziente malato e lei l'infermiera di cui ero completamente innamorato senza essere ricambiato. Infine ho cantato in duetto con Laetitia, una ragazza di Parigi, sulle note di "A whole new world", canzone tratta da "Aladdin". La presentazione è andata perfettamente, tanto che Harald, al momento della consegna dei certificati di partecipazione, era commosso per l'impegno profuso da tutti noi, incredulo che tutto ciò che avevamo portato in scena era stato allestito in quattro giorni.

In queste due settimane mi è sembrato di vivere a New York, pur non essendoci mai stato. Per i corridoi dell'ostello quello che respiravo era un'atmosfera che non ha nulla da invidiare al Melting Pot della Grande Mela. Nel giro di quattordici giorni sono entrato in contatto con 18 culture diverse dalla mia. Ho fatto meditazione in camera con un ragazzo indiano, Yogi, che una sera mi ha guidato passo passo in merito alle tecniche da seguire sia a livello di fisico che a livello di pensiero. Ho fatto lezione di danza irlandese con Jenny, ragazza norvegese che in questa disciplina eccelle e compete a livello europeo. Ho ballato la salsa e cantato canzoni brasiliane con Caroline e Giovanni, entrambi ragazzi brasiliani con origini italiane. Ho imparato alcune frasi in cinese mandarino e in rumeno, una lingua davvero simile all'italiano per certi aspetti. Ho mangiato ogni sera in un ristorante etnico differente, provando di tutto malgrado i pregiudizi, sfida ardua per uno che, come me, ha i gusti davvero difficili. Ho capito che non è poi così falso che basta aggiungere una "s" alle parole italiane per farsi capire da un messicano, Alejandrino, che non sa parlare inglese. Ho conosciuto un paese di cui prima sapevo solo il nome e una parentesi drammatica di storia, ossia l'Armenia, paese da cui provengono due sorelle a cui mi sono davvero affezionato. Due ragazze con più di vent'anni, una già laureata e incaricata presso il governo per le relazioni con gli esteri, l'altra ancora studente universitaria. La prima al contempo saggia - tanto che si definiva mia nonna - e divertente, la seconda buona come il pane e così innocente nei comportamenti che la sorella maggiore "non poteva certo lasciarla andare in Germania da sola". Una coppia di opposti formidabili senza la quale questo viaggio non sarebbe stato lo stesso. Mi sono reso conto di quanto la loro cultura sociale sia molto simile a quella italiana, nei modi di fare e di approcciarsi alla gente con simpatia e calore.

I momenti più belli sono così tanti che non mi è possibile sceglierne uno. Se penso al camp penso alle fughe notturne al castello di Königsberg dove organizzavamo discoteche fai da te o ci sdraivamo sui tavoli con cuscini e coperte a vedere le stelle cadenti. Mi vengono in mente i festival in paese, i pomeriggi in piscina, le canzoni al tramonto sul pedalò al lago, le partite di beachvolley, il video fatto a Morgan, una ragazza americana, per augurare a sua madre "buon compleanno" in tutte le lingue del mondo, le chiacchierate sul prato al concerto di musica classica con un buon pretzel in mano.

La giornata che più mi è rimasta impressa è stata quella trascorsa interamente a caricare un camion con materiale scolastico, tra cui tavoli, sedie, lavagne. Un camion con destinazione Romania dove avrebbe distribuito il carico a delle scuole locali in bisogno. Abbiamo faticato da mattina a tardo pomeriggio, tutti insieme, secondo un sistema molto simile a quello della catena di montaggio. Ero stanco, certo, ma così soddisfatto e felice dentro di me per il lavoro compiuto e per lo spirito di gruppo dimostrato.



“Quando arriva il meglio è ora di andare, perchè non può diventare ancora meglio.” Questa la frase che mia ha pronunciato in lacrime mamma Pia davanti all'ostello, prima di salutarmi. Proprio a queste parole ho pensato l'ultimo giorno, durante il quale, a turni, abbiamo fatto le valigie e siamo stati accompagnati in aeroporto per tornare a casa. Avendo il volo la sera facevo parte dell'ultimo gruppo e non ci sono parole per spiegare che vuoto mi abbia lasciato dentro vedere le camere svuotarsi una dopo l'altra e salutare ogni tre ore un minibus in partenza per Francoforte o Norimberga. L'ultimo giorno fuori pioveva e ci è venuto spontaneo pensare che la Germania stesse piangendo per la nostra partenza. Non c'è una persona che non mi abbia lasciato qualcosa di importante in queste due settimane, ho avuto modo, con maggiore o minore frequenza, di parlare con tutti i partecipanti, nessuno escluso. Con alcune persone si è creata un'alchimia particolare che ha reso ancora più duro l'arrivederci. Sì, l'arrivederci perchè di certo non è un addio. Sono ancora in contatto con la maggior parte dei partecipanti, alcuni di loro li sento tutte le settimane e un “I miss you” prima di salutarsi non manca mai. Ho inviti per tutto il mondo e spero di riuscire a rivedere alcune persone presto. È stata senza dubbio l'esperienza più bella ed emozionante della mia vita.







Grazie famiglia Grüner, grazie Harald, grazie a tutti i 24 partecipanti. Ma soprattutto grazie ai Lions International e in particolare al referente Marco D'Auria per questo importante service che ogni anno proponete ai giovani della nostra scuola. Vi sono infinitamente grato.  
Tschüß!

Zakaria Bekkali

